

Lettera della Filpt-Cgil
Caro amico ti scrivo:
i postini del Lazio
spiegano la privatizzazione

«Questo breve comunicato è allegato alla corrispondenza che un lavoratore delle Poste vi ha recapitato». È l'inizio di una lettera che i postini aderenti alla Filpt-Cgil del Lazio consegneranno nei prossimi giorni insieme a telegrammi, espressi e raccomandate. L'obiettivo è quello di chiarire agli utenti i termini reali della recente privatizzazione del servizio di recapito degli espressi nelle 12 maggiori città italiane. Il progetto, già approvato dal consiglio di amministrazione delle poste, prevede la concessione alla Sedit Italia spa del servizio con una spesa iniziale di 30 miliardi, ma gli esperti assicurano che a pieno regime, quando cioè tutto il territorio nazionale sarà affidato ai privati, la cifra raggiungerà i mille miliardi.

Alle proteste della Cgil, i vertici dell'amministrazione e lo stesso ministro Mammì hanno sempre risposto che l'operazione era vantaggiosissima e razionalizzava il servizio riducendo i tempi di consegna ed abbattendo radicalmente i costi. Tutto falso, dice la Filpt, «questo appalto non solo non raggiungerà questo obiettivo, ma peggiorerà il servizio degli espressi e inoltre rappresenta un modo per destinare denaro pubblico ai privati». Ai vertici delle Poste che, cifre alla mano, hanno dimostrato che distribuire un espreso costa 2795 lire a Bari e 2897 a Genova, gli autori della lettera oppongono una minuziosa descrizione del sistema di «lavorazione» e distribuzione in atto nell'amministrazione, dimostrando dove sono le vere inefficienze. «A Roma gli espressi arrivano con aerei, treni e furgoni. Dalle 7 alle 10,30 del mattino e dalle 14 alle 17 del pomeriggio vengono inoltrati nei 22 posti di smistamento, dove avviene l'affidamento ai fattorini per il recapito. Operazione

che avviene con 2-3 uscite a turno». Che cosa avverrà una volta che il servizio sarà gestito dai privati? «Gli espressi continueranno ad essere raccolti dalle buche e dagli uffici postali dal personale delle poste e ad arrivare a Roma con treni, aerei, furgoni. Saranno poi «lavorati» per essere suddivisi per le varie zone della città». I privati subentreranno solo in questa ultima fase del servizio, la meno onerosa e la meno complessa dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro. «Nessuna agenzia privata - contesta la Filpt nella lettera - potrà organizzarsi con incaricati che consegnano la posta più volte nello stesso turno. Per questo ragioni, un espreso che arriverà nel primo pomeriggio, mentre oggi può essere consegnato in serata, sarà invece recapitato il mattino successivo.

La privatizzazione, quindi, non risolverà le inefficienze né renderà più celere la consegna. Ma con i privati, giura il ministro, l'Amministrazione risparmierebbe. «È un falso clamoroso», si legge nella lettera. «L'azienda, che si propone di spendere 30 miliardi, e di «risparmiare» mille unità lavorative addette al settore, oggi ne spende solo 25. Il costo medio di ogni lavoratore addetto al servizio, infatti, è di 25 milioni annui (compresi gli oneri)». Detto il no alla privatizzazione, la Filpt avanza una serie di proposte. In primo luogo «organizzare le fasi di lavorazione degli espressi sin dalla raccolta eliminando i passaggi inutili; integrare il servizio di posta celere urbano con quello degli espressi (la differenza tariffaria è di sole 100 lire) estendendolo in tutte le zone cittadine; puntare alla piena utilizzazione della forza lavoro incentivando l'efficienza e la produttività attraverso una gestione efficiente e non clientelare del personale». □E.F.

Confermato l'incontro con Donat Cattin. Giugni: gli scioperi nel credito vanno regolati
Banche, giovedì il primo «round»

Giovedì riparte il confronto tra bancari e imprenditori. Ma questa volta davanti a Donat Cattin. Andrà in porto la mediazione del ministro? Sul suo tavolo ci saranno anche gli accordi firmati a Milano tra sindacati, aziende ed utenti. A dimostrare che una composizione della vertenza è possibile. Intanto prosegue la battaglia per le nomine. Anche in questo caso la Dc è intenzionata a giocare un ruolo di primo piano.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La convocazione del ministro del Lavoro è arrivata. Giovedì prossimo sindacati e imprenditori si recheranno da Donat Cattin per tentare di riportare nei giusti binari la trattativa per il rinnovo del contratto dei 320mila lavoratori bancari. L'incontro giunge con una settimana di ritardo rispetto al previsto per l'indisposizione che nei giorni scorsi ha colpito il ministro. Ma non è detto che la malattia di Donat Cattin, e il conseguente slittamento della convocazione, abbia rallentato la conclusione della vertenza. Intanto ha consentito la sospensione degli scioperi, decretata dalle organizzazioni di categoria in segno di «buona volontà» nei confronti del ministro. In secondo luogo, questa sembra essere la novità più significativa, ha consentito di far maturare la notizia dell'accordo siglato in Lombardia tra sindacati, bancari e associazioni di consumatori. Un vero e proprio contratto-pilota, che prevede ampie forme di tutela dell'utenza in caso di sciopero e nel contempo rilancia la necessità di una «maggiore efficacia, professionalità e qualità del servizio bancario». Una novità salutata con favore da molte parti, e che - stando ad alcune indiscrezioni - i collaboratori di Donat Cattin stanno esaminando con interesse insieme ad un altro patto firmato, sempre a Milano, tra sindacati e Ambroveneto. Che cosa prevede quest'ultima intesa? Innanzitutto la conservazione per tutti i dipendenti del nuovo istituto di credito dello status di lavoratore bancario, con il conseguente mantenimento dell'«ombrello» contrattuale del settore del credito. Inoltre, la tutela del personale imple-

mentale in caso di mobilità. Eventuali trasferimenti dovranno infatti essere realizzati ricercando il massimo grado di consenso possibile tra le parti e comunque collegandoli allo sviluppo della professionalità degli interessati. Il tutto sotto il controllo di una commissione mista che si occuperà anche delle prospettive di sviluppo territoriale e organizzativo della banca. Un accordo avanzatissimo, ancora più di quello che chiedono i sindacati al tavolo nazionale. Ma soprattutto un accordo che soddisfa nello stesso tempo le esigenze dei lavoratori e quelle di ristrutturazione dell'azienda. Cadono dunque le resistenze di Acri e Assicredito, che hanno sempre insistito sulle grandi trasformazioni del mondo bancario per ottenere mano libera sulla questione degli scioperi e della mobilità del per-

sonale? Lo sapremo giovedì, dopo l'incontro con Donat Cattin. Nel frattempo prosegue la polemica sugli scioperi nel settore del credito. Secondo Gino Giugni, le banche andrebbero comunque considerate un servizio essenziale anche se non pubblico. Inoltre, sempre a parere di Giugni, il disegno di legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero in discussione alla Camera dovrebbe comprendere anche i servizi di prima necessità erogati dalle banche. Sono dichiarazioni destinate a far discutere: «È tutto da vedere» - commenta il comunista De Mattia - «se l'essenzialità di un servizio può essere svincolata dal suo carattere pubblico». Dal canto loro i sindacati cominciano a discutere su come darsi autonomamente nome che regolino lo svolgi-

mento delle agitazioni senza creare danni eccessivi alla clientela. Ma la vertenza per il nuovo contratto non è la sola ad attraversare il mondo creditizio e finanziario in questi giorni. Il sistema bancario si trova infatti al centro di un'aspra battaglia che riguarda in primo luogo la questione delle nomine. E anche in questo caso appare determinante l'atteggiamento che assumeranno gli uomini della Democrazia Cristiana. La situazione sembra ancora bloccata sulla futura destinazione di Barucci, attuale presidente del Monte dei Paschi di Siena, nonché dell'Abi. Accetterà Barucci di mantenere solo quest'ultima carica, andando a ricoprire in sostanza un ruolo di presidente «di garanzia», super partes? Ogni decisione sembra per il momento rimandata. È accer-

tato, invece, che la guida dell'istituto toscano potrebbe entrare nel più vasto valzer delle nomine che interessa, tra l'altro, l'universo delle partecipazioni statali. Una parte della Dc sembra infatti spingere per la nomina al Montepaschi di Graziosi, a tutt'oggi presidente della Stet, la finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni (poltrona che dovrebbe essere occupata da Biagio Agnes, in partenza dalla Rai). Altri grossi ostacoli sono quelli rappresentati dalle presidenze del Banco di Sicilia e del San Paolo di Torino, ma anche in questi casi i conti andranno fatti con la Dc. Soprattutto per la banca piemontese lo scontro si preannuncia infaucato, se si tiene conto del fatto che è alle viste la fusione con il Credito, la qual cosa porterebbe alla creazione del più grande gruppo bancario del paese.

E in Piazzaffari ora debuttano le polizze «rosse»

Anche Unipol finanziaria verrà quotata in Borsa. L'annuncio lo dà Cincio Zambelli, presidente della holding che fa capo alla Lega delle cooperative, alla vigilia del debutto a Piazza Affari di Unipol assicurazioni. Forte crescita e progetti di sviluppo anche all'estero. «Abbiamo imparato a fare assicurazione ora dobbiamo imparare a gestire un grande gruppo polifunzionale a tutela del risparmio popolare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. È atteso per la settimana che si apre il debutto in Borsa delle azioni ordinarie dell'Unipol assicurazioni, dopo il collocamento effettuato l'11 dicembre scorso. Quella mattina in poche ore furono «bruciati» tutti i titoli emessi (5 milioni e 280mila azioni), anzi la richiesta fu superiore di ben 16 volte la quantità offerta. Intanto, le Unipol ordinarie il cui prezzo di collocamento era stato di 22.800 lire si scambiano a oltre 26 mila. In qualche modo un successo atteso ma che conferma il grande interesse dei risparmiatori per la compagnia di assicurazione che fa capo alla Lega delle cooperative, ai sindacati e alle organizzazioni della piccola impresa. Proprio ieri, due autorevoli case di brokeraggio internazionali hanno compiuto una analisi sulla società bolognese (pubblicata su *Milano Finanza*) esprimendo giudizi assai lusinghieri sulla sua gestione, redditività, dinamicità e sulle prospettive. L'Unipol, sostengono questi analisti finanziari, continuerà a crescere ad un ritmo più veloce del mercato assicurativo italiano per almeno i prossimi cinque anni.

«Siamo alla fine di un processo molto positivo in sé ma soprattutto se guardiamo al futuro: potremo accedere in misura maggiore al mercato dei capitali di cui abbiamo necessità per continuare il nostro sviluppo» dice Cincio Zambelli che è un po' il padre di questa Unipol, salvata dalle difficoltà all'inizio degli anni Settanta e poi portata al successo e diventata il crocevia di tutte le più importanti operazioni finanziarie della Lega delle cooperative. Zambelli, lasciata la vicepresidenza di Unipol assicurazioni (di cui è stato nominato presidente onorario) è approdato al vertice di Unipol finanziaria, la holding interamente posseduta da 89 grandi cooperative della Lega, che ora ha il controllo della compagnia assicurativa e di svariate decine di società che operano nella raccolta e gestione del risparmio, nei servizi finanziari, nel turismo e nella comunicazione.

Zambelli insiste da tempo affinché la cooperazione esca da una visione angusta e localistica per diventare «cooperazione oltre che di uomini anche di capitali. Non per omologarsi ai privati, ma per difendere il risparmio popolare». Zambelli pensa anche a strumenti concreti. «La via potrebbe essere quella di fare delle cooperative un punto di accumulazione del capitale

conferito dal socio, rivalutabile nel tempo e che può essere utilizzato come forma di previdenza integrativa. Si potrebbero costituire fondi pensionistici gestiti dalle cooperative». È solo un esempio, ma dà l'idea di quello che, sulla scorta di quanto avviene in tanti paesi europei, potrebbe essere una strada «per allargare le basi proprietarie dell'economia italiana» oggi limitata a pochi grandi gruppi. «Il capitale di rischio nelle coop, oltre ad essere fattore di democrazia economica, è anche uno stimolo alle imprese ad essere più efficienti. È sempre più chiaro che il profitto, che noi non consideriamo come l'obiettivo primario in quanto per una cooperativa il criterio principale di valutazione è la qualità dei suoi servizi, è un misuratore di efficienza e strumento di accumulazione per

lo sviluppo». La filosofia è chiara e la quotazione in Borsa di una impresa come l'Unipol, che pur essendo una spa è a base cooperativa, si iscrive in questa linea. «Per questo - annuncia Zambelli - nei nostri programmi c'è anche la quotazione di Unipol finanziaria. I tempi non sono immediati, vogliamo prima vedere come va con la compagnia, ma la scelta è definita». Zambelli rifiuta per Unipol finanziaria la definizione di «cassaforte della Lega», tuttavia la holding assume un ruolo centrale nelle strategie finanziarie della cooperazione. Basti pensare alle sinergie con la Banc, la Banca dell'economia cooperativa nata da poco più di un anno (non a caso amministratore delegato di Unipol finanziaria è Pietro Verzeletti, presidente di Ba-

ne). Ruolo che gli è consentito anche dalle dimensioni raggiunte. «Nel 1989 sfioriamo un fatturato di 1.600 miliardi di cui mille nelle assicurazioni - spiega Zambelli - e nel '90 raggiungeremo i 1.800/1.900». Se l'obiettivo principale è quello di consolidare e sviluppare l'insieme delle società controllate «sono possibili» - dice Zambelli - «nuove acquisizioni. I problemi che dobbiamo affrontare con maggiore urgenza sono quelli della internazionalizzazione, della diversificazione degli investimenti, compresi quindi quelli in valuta. Guardiamo naturalmente alle società a base cooperativa e sindacale degli altri paesi europei, anche se non escludiamo rapporti e collaborazione con imprese private».

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

BIENNALE DEL CINEMA DEI RAGAZZI

IX RASSEGNA NAZIONALE

Crescere con le immagini
Creatività e fantasia per trasformare la realtà

Palazzo dei Congressi - Pisa
16 - 20 Gennaio 1990

ENTI PROMOTORI
REGIONE TOSCANA / AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA / COMUNE DI PISA
UNIVERSITÀ DI PISA / PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI PISA / DIREZIONE DIDATTICA 8° CIRCOLO DI LIVORNO / ARCI-UCCA / ACLI / ENDAS / MCE / CIDI
PATROCINIO DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE E DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

LE MOSTRE DELLA RASSEGNA

- Mostra dei bozzetti partecipanti al Concorso del manifesto
- Mostra dei materiali didattici prodotti per la realizzazione dei lavori presentati alla Rassegna
- Mostra dell'editoria specializzata sui problemi del linguaggio e delle tecniche audiovisive
- Mostra degli strumenti per la produzione degli audiovisivi
- Mostra del software prodotto industrialmente e destinato ad uso didattico-educativo
- Mostra «Prima del Lumière»: le movie-machines e i primi esperimenti di animazione delle immagini

I LABORATORI

- LE MOVIE-MACHINES
- VIDEOGAMES INTERATTIVI
- I GRAPHICOMPUTER
- IL LINGUAGGIO LOGO (progetto Iris)
- LA TELEMATICA (progetto Net scuola)
- IL CINEMA DI ANIMAZIONE

1° premio assoluto, alunno: Luca Lazzarini. Concorso nazionale per manifesto IX Biennale del cinema dei ragazzi. Classe II/B Scuola media statale «Luigi Russol Navacchio» - PI.

Intervista al presidente della Biennale del cinema dei ragazzi, dottor Fabrizio Grossi, assessore alla Cultura della Provincia di Pisa

CINEMA DEI RAGAZZI

Presidente, come spiega il grande successo finora ottenuto dalla Biennale e l'attenzione nazionale rivolta in particolare a questa edizione?

Nell'epoca contemporanea i mass media ed il loro linguaggio dell'immagine riempiono come forma e come contenuto gli spazi di vita culturale di tutti noi e dei ragazzi in particolare. Vivere, crescere, educare, scomporre il linguaggio audiovisivo è uno dei compiti di una scuola moderna che altrimenti rischia di essere isolata nella e dalla società, rinchiodandosi in ristretti ed inadeguati spazi culturali, pedagogici.

Quale importanza hanno, secondo lei, gli audiovisivi nel mondo dei ragazzi ed in quello degli adulti?

I mezzi audiovisivi sono divenuti sempre più moltiplicatori della conoscenza, strumenti di analisi, di critica e luoghi originari di unificazione tra ideale e reale. Conoscere più a fondo questi mezzi e la loro sintassi significa comprendere meglio la realtà che ci circonda e compiere scelte più appropriate e qualificanti per modificarla. Ecco perché la IX Rassegna della Biennale del Cinema dei Ragazzi, cresciuta di importanza e di pari passo con il diffondersi degli audiovisivi nella società contemporanea, è divenuta il principale polo e punto di riferimento italiano in questo settore, ha scelto come titolo «Crescere con le immagini: creatività e fantasia per trasformare la realtà».

Quest'anno la Biennale guarda all'Europa. È questo il nuovo corso della politica culturale perseguito dal suo assessore?

Nostro obiettivo è quello di allargare i propri orizzonti culturali perseguendo una politica di apertura a realtà ed esperienze di avanguardia europea che vedono anche in questa edizione presenze qualificanti e di prestigio: lo Schuler-Hilffestival di Hannover, l'A-

telier del Cinema di animazione di Annecy, la Maison des jeunes et de la culture di Cannes, il Teledstudio dell'Istituto delle scuole superiori di Praga, il Centro nazionale delle tecnologie didattiche di Budapest, il Service des moyens audiovisuels di Ginevra.

Cosa si propone la Biennale nell'immediato futuro?

Compito della Biennale sarà far sua la capacità di sintesi delle tendenze, degli orientamenti culturali che emergono nell'Europa delle esperienze e dalla pratica; attraverso confronti, analisi, ricerche ed approfondimenti metodologici liberi ed aperti secondo la più autentica ed antica radice culturale europea.

PISA CASSA DI RISPARMIO

KRAFT
iniziative scuola